Anno II — Mercordì 22 maggio 1867 — Num. 120

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 21 maggio

La voce corsa che l'apertura del *Reichsraht* sarebbesi differita, è smentita dal dispaccio che ricevemmo troppo tardi per poterlo inserire nel numero di jeri, e che ci dà il sunto dei discorsi pronunciati dai due presidenti, d'Auersperg e Giskra. Il telegrafo non si è preso la cura di dirci come sieno state accolte quelle parole; però non è difficile comprendere che in buona parte della Camera dei deputati deve essere stata udita con favore quella dichiarazione del suo presidente, « le concessioni fatte all'Ungheria doversi estendere alle altre parti dell'impero ». Non sappiamo se anche nelle altre sfere siffatte dichiarazioni abbiano ricevuto uguale accoglimento: e ne dubitiamo giacchè il dualismo di cui il signor de Beust si fece campione non potrebbe sussistere con l'attuazione della politica accennata da Giskra, la quale porterebbe al federalismo più disgregato.

Pure questa è la tendenza di gran parte delle nazionalità dell'impero; poichè gli Slavi del Nord non intendono di lasciarsi annullare dai tedeschi dell'Arciducato, e quelli del Sud nutrono la più decisa avversione all'unione coll'Ungheria. Gli è perciò che il Governo di Vienna pensò di cercare fra i Polacchi l'appoggio che gli rifiutano le altre popolazioni Slave dell'impero, e si assicura che il conte Potocky verrà nominato ministro dell'agricoltura per i paesi *cisleithani*.

Tali favori potranno forse riconciliare i polacchi della Gallizia al sistema dualista, ma l'appoggio di 2 milioni di abitanti non basta a controbilanciare le ostilità di 18 milioni di Slavi delle altre provincie della monarchia.

I Polacchi d'altronde amano l'Austria con beneficio d'inventario e queste restrizioni non tranquillizzano troppo il gabinetto di Vienna.

Anche la Prussia trova forti ostacoli a collegare insieme gli Stati testè annessi; e specialmente l'Annover pare le dia serii motivi di timore. Ciò forse potrebbe contribuire a mantenere la pace, forzando il Governo di Berlino a mettere in opera tutta la sua energia nel consolidarsi all'interno, prima di avventurarsi in una guerra i cui risultati sarebbe impossibile prevedere.

Oggi d'altronde è incontestabile che le probabilità della durata della pace abbondano: una nuova ne abbiamo nella riduzione del prezzo d'esonero dal servizio militare, ordinata dall'Imperatore dei Francesi, il quale così risponde all'interpellanza Picard respinta dal Corpo legislativo.

Preghiamo i lettori a concederci una piccola soddisfazione d'amor proprio. Essi rammentano forse le considerazioni che facevamo giorni sono circa al vantaggio che il conte di Bismark aveva saputo trarre dalle complicazioni insorte colla Francia, per risvegliare il sentimento nazionale tedesco e indurla a secondare la sua opera di unificazione militare. Ora troviamo nel *Wanderer* espresse le stesse idee, a proposito delle risoluzioni pronunciate dalle Camere dei deputati del Baden e dell'Assia-Darmstadt di voler far parte della Confederazione del Nord. Su di ciò il *Wanderer* scrive un articolo che porta per titolo: *L'entrata della Germania del sud nella Confederazione nord*, in cui dimostra come negli Stati del sud si è fatta strada la convinzione che solo alla divisione della Germania e alla disorganizzazione del sud è da attribuirsi il contegno arrogante della Francia, e che in seguito a ciò potrebbe accadere che tutti e quattro gli Stati del sud insistessero per formar parte della Confederazione nord, alla qual pressione il sig. Bismark a lungo andare non potrebbe resistere.

LA QUISTIONE ROMANA.

I.

Il dott. Romualdo Bonfadini, nostro antico collega, ha pubblicato un opuscolo intitolato: **Roma nel 1867**, ch'ebbe la rara fortuna di ripetute edizioni. Ciò avvenne, egli dice, perchè « oggi ancora, frammezzo all'onda del più scettico e più disperato positivismo fra cui galleggia l'Italia, un mediocre opuscolo che parla di Roma può essere letto da un numero di persone maggiore di quello che legge ordinariamente un buon libro di economia pubblica od uno splendido articolo sulle condizioni della finanza. » Noi dobbiamo, ad onore del vero, soggiungere, che ciò è in parte dovuto anche al modo con cui il Bonfadini trattò la quistione ed all'abilità sua nello studiarla. Difatti egli si recò a studiare la *quistione romana* a Roma, dove soggiornò alcun tempo, e dove vide le cose come sono, per cui il suo opuscolo porta meritamente il titolo: *Roma nel* 1867.

Del resto egli ha ragione, laddove dice al suo amico Emilio Visconti Venosta, già ministro degli affari esteri, al quale dedica la seconda edizione dell'opuscolo: « nè le preoccupazioni finanziarie nè gli aspri colpi della fortuna hanno potuto distrarre gli animi dalle quistioni che toccano il compimento dell'unità nazionale, e non è punto espressione d'indifferenza o stanchezza di agitazione politica questa specie di prudente silenzio che si è fatto intorno alla quistione romana, bensì e unicamente, la forma più seria e più intelligente del desiderio, pronto quandocchessia a divampare, come per lo innanzi, in passione. »

D'altra parte anche il *prudente silenzio* comincia, com'egli prevedeva già, ad essere rotto. Parlano da qualche tempo gli emigrati romani, ai quali non si può contendere il desiderio di tornare nella patria donde gli espulse quello che a ragione viene dal mondo civile reputato il peggiore dei Governi possibili. Parla il Comitato, che è il vero governo di Roma, e che comincia a perdere la misura in quel suo sforzo sì a lungo continuato di contenere gl'impazienti colla speranza del domani, speranza che vuole ormai essere di qualche maniera soddisfatta. Parlano Garibaldi ed i suoi amici. Parlano i briganti che infestano la provincia di Roma e che dagli zuavi del papa, prepotenti contro ai pacifici cittadini, non si sanno domare. Parlano i prelati che nuovamente vengono a dire sulla faccia ai Romani, ch'essi devono essere i loro schiavi e subire quel governo, che da nessun popolo cattolico si sopporterebbe ventiquattro ore in casa propria. Il Bonfadini crede inoltre, che sia sempre ed anche qui applicabile la massima: fatemi della buona politica, e vi farò delle buone finanze — e ad ogni modo premunisce il paese ed il governo, perchè sappiano prepararsi ed andare incontro a quelle eventualità, che sorgeranno inevitabilmente dalla situazione presente.

In politica ci sono fatti che si sottraggono interamente alla controlleria dell'uomo di Stato, per quanto egli sia avveduto e potente; poichè rimangono fuori della sua potenza ed accadono senza di lui, o malgrado di lui. Tutta l'arte del politico in questo caso sta nel prevederli e nel non lasciarsi cogliere all'impensata, nel prepararsi a trarne partito, od anzi nel farsi loro incontro. Anche la politica ha la sua strategia. Nessuna battaglia si dà e si vince appuntino secondo un piano di lunga mano prestabilito; ma un piano bisogna averlo, ed in esso devono venire contemplate nel maggior numero possibile le eventualità ed i disegni altrui, perchè si possa vincere. Anche per vincere nella quistione romana bisogna adunque avere un piano, ed il Bonfadini ci ha pensato, e ne dice qualcosa al suo amico fin jeri ministro, e quindi anche al successore.

Il Bonfadini, dopo avere ricordato come la Convenzione del settembre avviò la quistione romana sul terreno delle possibilità diplomatiche, e dato merito al suo amico di averla fatta, come di avere respinta la clausola relativa alla quistione di Roma, che si voleva appiccicare alla pace di Nikolsburg, e dissipata la burrasca diplomatica delle garanzia collettiva del potere temporale, fa alcune considerazioni, che saranno lette volontieri anche dai nostri lettori. Qui non facciamo che citare:

« Sono due, parmi, le illusioni da cui dovrebbe schermirsi un uomo di Stato nel dirigere la politica italiana rispetto a Roma. Una, l'ho detto, sarebbe quella di credere che la moderazione attuale significasse indifferenza delle popolazioni italiane circa la questione Romana. Tu non dividi certamente questa illusione. Tu conosci le nostre masse; sai che, se hanno istinto politico talvolta grande e felice dinanzi alle situazioni chiare e spiccate, hanno altresì passioni pronte e infiammabili e intolleranti di certe provisioni a lunga scadenza. Nel 1862, per esempio, vedevano chiaro che ostinarsi a marciare su Roma voleva dire far guerra alla Francia, avendo l'Austria nel quadrilatero; ed il senso politico della nostra popolazione non potette esser travolto nemmeno dalla levata d'insegne del suo indiscutibile eroe.

Oggidì, la cosa sarebbe essenzialmente diversa. Nè la Francia, nè l'Austria si vedono oggi materialmente spiegare il loro vessillo a poca distanza dai nostri campanili. Fu detto tanto al popolo nostro, essere egli ora libero e padrone di un territorio non più calcato da impronte straniere, che potrebbe nascergli il desiderio di esperimentare col fatto questa differenza fra le sue condizioni di oggi e quelle di ieri. E certo sarebbe assai più difficile oggi che ieri fargli comprendere le conseguenze e l'ingranaggio di un moto che potrebbe prolungare la sua onda traverso l'Europa.

L'altra illusione sarebbe di credere che, perchè oggi vi sono in Roma tremila zuavi, gente disposta a serio e disperato combattere,

---

APPENDICE

IL NUOVO STATUTO FARMACEUTICO.

« Alla Farmacia pende sul capo un ultimo colpo di mano per cui essere tratta, si può dire, alla totale rovina. — Secondo lo Statuto, il diritto di esercizio farmaceutico sarebbe d'ora innanzi assolutamente personale: di più sarebbe libero a chiunque farmacista di aprir farmacie ».

Così cominciava una Circolare, che una Rappresentanza interinale indirizzava ai Farmacisti tutti della Città e Provincia, e che noi lessimo testè. Scopo di questa è d'invitare i Farmacisti tutti ad una adunanza da tenersi nella Sala del Civico Ospitale di Udine per devenire alla nomina d'una Commissione che li rappresenti all'Adunanza generale, che avrà luogo in Venezia il 16 corr. convocata all'intento di studiare i mezzi i più acconci ad ottenere che dal R. Governo non venga emanata tal Legge. Scopo di questi cenni è quello di chiamare l'attenzione della stampa ad istudiare e discutere coscienziosamente codesta questione di pubblico interesse, e l'importante ben più che a prima giunta per avventura non paja.

Doppio, a nostro vedere, sarebbe il colpo inatteso che pende sull'esercizio farmaceutico; due le Leggi che s'aggraverebbero su di lui con peso egualmente importabile.

La facoltà dell'esercizio sarebbe d'ora innanzi assolutamente personale; — ma qui non ci cadde pur dubbio che lo Statuto non voglia rispettare vecchi diritti, che costano sì caro, e che non ponno essere abrogabili da una legge novella. Ciò potrà forse valere, ma sempre ledendo la giustizia per le Farmacie che s'istituiranno quind'innanzi, non già per quelle che, essendo proprietà d'un Farmacista legalmente autorizzato al libero esercizio, possono e devono essere tramesse per diritto ereditario ad un figlio, esso pure legalmente autorizzato al libero esercizio farmaceutico. Se no, il padre, morendo, non avrebbe la facoltà giuridicamente a tutti consentita di disporre a vantaggio del figlio del proprio avere, se questo (come avviene la maggior parte dei casi), risiede essenzialmente nel diritto di continuare nell'esercizio professionale paterno, unica fonte talora donde si derivano i mezzi di sussistenza. Sarebbe, se no, una Legge mostruosa, basata sulla più patente ingiustizia, ledente i diritti naturali più rispettabili, ferace d'incalcolabili danni, e che porrebbe i Farmacisti fuori della Legge naturale e giuridica.

Quanto poi alla seconda legge minacciata, che cioè a qualunque farmacista lo Statuto consentirebbe il diritto di aprire pubblico esercizio, ci si schierano molti e gravi inconvenienti, lo studio dei quali basterìa a consigliare il Governo a decampare dal proposito di attivare, non solo fra noi, ma di abrogarlo ove fosse in vigore, uno Statuto che recasse questa seconda Legge. La quale, se vuolsi, è un po' meno della prima mostruosa, ma non meno della prima lesiva la dignità della professione e compromettente, per quanto diremo, l'interesse pubblico in affare della più alta importanza, qual'è la salute.

Infatti, se la Chimica farmaceutica a questi ultimi tempi si avvantaggiò e rifulse per peregrini trovati, frutto di lunghe e dotte disamine; se nobilmente invidiosa del progredire che fecero le scienze affini, si pose animosa su vie finora intentate, e colse allori quasi insperati la mercè di un pertinace volere infiammato dalla filosofia dell'analisi; se in fine potè cotanto benemeritare dell'egra umanità, non dubitiamo asserire che a tanto la spinsero il sentito bisogno di mettersi a quell'altezza voluta dalla civiltà de' tempi, ma più ancora la riverenza al privilegio professionale che gli consentiva onesti lucri, ed equi compensi.

A' commediografi del secolo andato si lascino le scipite, perchè lungi dal vero, e nauseanti pitture dal farmacista come anco del Medico, del Curiale, del Notajo, scurrilità credute atte a destare, per difetto d'attici sali, l'ilarità nella plebe. Che se talvolta parevano autorizzate da qualche turpe o pazzo alchimista, cui faceva le spese la frodata credulità del volgo, da qualche erbolajo gabbamondo; oggi sarebbe accolto e fischiato, o peggio, chi fosse tant'oso di gettare in faccia a questo nobile ceto la triviale e spesso gratuita accusa, tollerata a' tempi che non tornano più. — Sì, nobile ceto, perchè l'aristocrazia della Scienza, soperchiata talora, ma non doma, dall'impura aristocrazia del dinaro, schiaccierà mai sempre la boriosa e petulante aristocrazia del blasone, e cui la gloria degli avi troppo sovente non isplende che a mostrarla più abbietta.

E il Governo che a buon diritto la pretende a liberale ed illuminato, non deve mancare a sè stesso niegando protezione alla nobile Arte della Farmacia, anche per non mostrarsi da meno d'un Governo detto retrivo e vessatorio, com'era l'Austriaco, e che non pertanto accordavale protezione e privilegi. — Nè alcuno voglia accusarci d'ingenui, o di poco onesti favoreggiatori de' Farmacisti, dacchè colle attuali restrizioni ne' prezzi, cogli ampi Laboratorj che provvedono largamente i *preparati* tanto in uso oggidì, non potranno ottenersi i frutti, che vorriensi avversare, del monopolio e del privilegio; nè la libera concorrenza, anche permessa, metterà salde radici pel patente e vitale motivo che ci manca il tornaconto.

Noi veramente non sapevamo trovare il perchè a questi ultimi anni tanti giovani accorressero a frotte all'Università a compiere la carriera del Farmacista, nè qual avvenire si ripromettessero tutti dal conseguimento d'un Diploma con tanta profusione accordato a centinaja di persone per anni parecchi. E più stupivamo perchè durava, come dura la legge tuttavia, che le Farmacie di vecchia data si ritenessero, e si dovesse andare molto a rilento ad accordare l'istituzione delle nuove. Savia Legge cotesta sotto tutti gli aspetti, e che provvedeva, non solo al decoro professionale, ma ben anco alla fiducia di tutti. Ed invero quale scossa non riceverebbero e questa e quello dalla capricciosa libera istituzione di nuove Farmacie, determinante una concorrenza che in tutti i rami di commercio può tornar utile, e nel caso nostro riesce indecorosa, sfiduciante, o di danno? Infatti, per la smania de' subiti guadagni, facile a supporsi in chi volesse aprirsi una Farmacia in un paese ove un'altra vi esiste, a quali sofisticherie, a quali surrogati men proprj, a quali pesi meno esatti, chiediamo noi, non potrieno andar soggetti i preparati composti di tant'uso oggidì? qual inverecondo attrito d'interessi, che avvilisce la dignità della professione scemandole la necessaria fiducia? quale somma più inverecanda di basse invidie, di calunnie, non attizzerebbe la Legge che volesse permettere, che autorizzasse concorrenza siffatta? quale scredito della nobile professione appo i profani cui l'oltraggioso dubbio sulla lealtà del farmacista è il pane d'ogni giorno? e come questi professionisti, messi al livello del pizzicagnolo, terrebbe pericoloso e indecente il metterli alla tortura morale di giocare di scherma colla coscienza, o di cercare con altri mezzi altri traffici men degni d'un nobile professionista, ed equipollenti ai certi danni d'ogni dì?

Come di buon grado invece facciam eco, e troviamo d'assoluto bisogno la Legge che dicesi d'imminente pubblicazione, la quale imporrà che quindinnanzi, chi voglia professare Farmacia abbia percorse le Classi tutte del ginnasio Liceale, e dopo un triennio di studj universitarj, riporti la Laurea dottorale in Chimica. Di questa guisa conseguiremo un doppio vantaggio. Assottigliatasi per forza inesorabile del tempo la zavorra di farmacisti di vecchio stampo, si diradrà la fitta schiera degli aspiranti agli studj Chimici, e usciranno dall'Università pochi, ma sagaci cultori di questa scienza; professionisti che il popolo imparerà a rispettare come conviensi, e che potranno arrecare maggior decoro al Paese, incremento alla scienza, e molti reali vantaggi all'Università.

D.r V

nessuna eventualità di rivoluzione romana possa pel momento premere sulla nostra politica. Neanche di questa io ti voglio ritenere colpevole. Sarebbe un' illusione di tutte la più volgare; e se tu non hai un difetto al mondo, è proprio la volgarità. Io non credo, e l' ho detto, che una insurrezione popolare *nella cerchia di Roma* possa giudicarsi imminente e nemmeno di probabile trionfo. Nè ho taciuto quali cause oltre e più che la forza degli zuavi concorressero a rendere abbastanza difficile questa eventualità. Ma da ciò al non preoccuparsene molto ci corre. Sarebbe invocare contro la storia una dottrina perpetuamente sconfessata dai fatti il supporre che ad una situazione violenta di governo si possa quandochessia aspettare altra fine che una soluzione violenta. Tu hai visto in questi giorni moltiplicarsi dichiarazioni e proclami, mutarsi e ricomporsi Comitati, accrescersi presidio ai confini e rivivere le solite voci di spedizioni e di bande. Hai visto diventar legione i briganti nel territorio pontificio, e monsignor Pericoli inaugurare contro essi la legge del terrore e monsignor De Witten quella della pacificazione e del perdono, senza ottenere frutto dall'una più che dall' altra. Hai visto il governo papale battere imperturbato le istesse vie. Ti par egli che in ciò vi siano sintomi di moderazione, di sosta, di avviamento a più tranquillo discorrere? O non ti pare invece che ognuno di questi atti accorci, nella situazione in cui ci troviamo, la distanza che ci separa dal turbine? Io credo in verità che noi possiamo accordare una certa importanza alle considerazioni che ci fanno ritenere non imminente una rivoluzione in Roma; ma se credessimo poter fare a fidanza su questo terreno e fabbricarvi sopra un edificio di nostra architettura, ripeteremmo quei fatali errori che la storia è condannata a registrare, senza speranza d'esser *magistra vitae*; e potremmo, dopo il Guizot, al 24 febbrajo, dopo il Radetzki al 18 marzo, dopo tanti esempi di governi quasi tutti dispotici, dare lo spettacolo di un governo nazionale che non si accorge dell'incendio se non quando è divenuto indomabile. Scartate adunque queste due illusioni, tu vedi che noi non ci troviamo più sopra un letto di rose e che bisogna ad ogni costo trovare, con quegli sforzi che occorrono, un terreno ove sostare il piede, più solido e duraturo che quello ove stiamo.

So che un uomo di Stato, per questo appunto che lo è, raramente s' incarica di predisporre gli eventi che non siano ancora incominciati; però quando può li prevede, e in ciò sta il suo vantaggio e la sua differenza dai volgari mestatori della politica. Le conclusioni ch' io ho cercato di trarre da un rapido esame della situazione di Roma possono sembrare, ad un uomo avvezzo a pensare e a deliberare da ministro, più arrischiate forse che non comporti l' indole di una discussione diplomatica a cui si venisse oggidì. Ma altro è il linguaggio degli uomini *di* Stato, altro è quello degli uomini *dello* Stato; e a noi, facitori di opuscoli e creatori di deputati, incombe appunto di varcare più audacemente le barriere dell'ipotesi e preparare colla logica delle nostre teorie la possibilità di quelle più caute e più difficili evoluzioni che la vostra esperienza e il vostro ingegno conducono poi sul campo pratico della diplomazia.

Tu m' insegni, certo, che la diplomazia, patrona e regolatrice di fatti, non appiana e non sancisce mai una linea più in là di quello che materialmente appare bisognevole di soluzione nel quarto d'ora in cui è chiamata a risolvere. Bene spesso anzi non appiana e non sancisce che parecchie linee al di qua; onde bisogna procedere quasi sempre con essa come il negoziante usuraio che domanda il doppio di ciò che la sua merce può meritare; bisogna ammucchiare molta materia di discussione e sollevare molte difficoltà, perchè la diplomazia pur si risolva ad eliminarne qualcuna.

Ora dunque, se tu fossi ministro, non avresti già l'ingenuità di dire, come i volgari suppongono si possa scrivere: l'Italia reclama la sua capitale, noi abbiamo diritto di andare a Roma: e nemmeno, certo, vorresti dichiarare che al primo accapigliarsi di due ubbriachi di là del confine, tu faresti marciare un corpo d'armata. A queste od altre frasi di simile conio, che fanno andare ordinariamente in visibilio gli amatori della politica a suon di cassa, l'imperatore Napoleone risponderebbe fuor di dubbio con un sorrisetto poco consolante pel tuo amor proprio, e avrebbe ragioni da vendere. Ma se tu gli scrivessi invece che v'è pericolo si maturi una complicazione di eventi per cui l'Italia abbia a perdere, senza sua colpa, la possibilità di mantenere i suoi impegni; se tu gli mettessi sott'occhio tutta la serie ultima dei fatti e dei documenti onde la prossimità di questo pericolo verrebbe dimostrata; se tu gli proponessi di cercar modo per cui gl'interessi della Francia e quelli dell'Italia, la libertà d'azione sua e la necessità nostra non avessero a trovarsi di nuovo in una contraddizione per entrambi funesta, io metto pegno che ad una discussione di questa natura l'imperatore Napoleone aprirebbe facilmente l'orecchio, giacchè non è certo lui in Europa che si possa accusare di ostile ai temperamenti o avverso alla sapienza del prevedere.

Una tale discussione sarebbe anzi, a mio credere, tanto più facile inquantochè da una parte e dall'altra non sarebbe punto necessario metter fuori la formola delle ultime conclusioni, qualunque fosse la differenza radicale ch'essa dovrebbe avere nella convinzione di una parte e dall'altra. Tu potresti, per esempio, avere il concetto, come io l'ho, che Roma capitale sia il postulato definitivo della nostra politica, e trovarti perfettamente d'accordo sulle necessità di un assestamento intermedio, con gente che pensasse proprio tutto all'opposto di te. Questo sarebbe anzi il vantaggio nostro, di poterci prestare ad avviamenti e temperamenti di varia fisonomia, certi che la soluzione da noi propugnata avrebbe l'inevitabile avvenire per sè e che qualunque sforzo fatto anche in nostro dispetto, anche col consenso nostro, non potrebbe deviare la corrente irresistibile degli animi e delle tradizioni. Purchè Roma si muova, il moto non può essere che favorevole al concetto della soluzione più radicale. Ed è ciò, lo ripeto, che ci offre il destro di mostrarci molto larghi e molto concilianti nelle soluzioni intermedie, permettendoci di accettare con perfetta buona fede esperimenti e tentativi che altri potesse nutrire illusione di veder giungere a stabile risultato. Non altro è il concetto che ha indotto te e gli amici tuoi a stipulare la Convenzione del settembre; non altro dovrebbe essere quello che guidasse in avvenire le determinazioni dei governanti italiani.

V'ha, sicuro, della gente a cui parrebbe semplice procedere allo scioglimento della questione di Roma senza neanche preoccuparsi di questa preventiva discussione colla Francia; ma è gente usa a fare la politica nel mondo della luna, e tu non mi vorrai fare il torto di credere ch'io mi sia lasciato, nemmeno per un quarto d'ora, imbarcare fra questi politicanti. Ciò che io ho pensato e cercato di dimostrare è che questa discussione preliminare deve aprirsi *subito*, in luogo di aspettare, per esempio, qualche anno; e che l'uomo di Stato il quale la aprisse deve *fin d'ora* prefinirsi la via da seguire e i mezzi da adoperare, e non uscirne, per non andare a tentoni o battere del capo nel muro. »

Queste idee, il Bonfadini le fa germinare dalla osservazione dei fatti a Roma e dalle condizioni generali del mondo politico. Ed è per questo che, accontentandoci oggi di questa citazione, tolta alla lettera aggiunta all'opuscolo, ci occuperemo maggiormente domani di questo, per vedere più dappresso le sue conchiusioni. Notiamo qui soltanto, che sebbene egli volga la parola all' amico che fu ministro, parla di ministri che sono al potere adesso, e gli invita a seguire la via da lui indicata.

Anzi lo dice espressamente nel proemio alla prima edizione (o piuttosto seconda, essendo stato l' opuscolo prima stampato nel *Politecnico*); e volge delle franche parole al nuovo presidente del Consiglio dei ministri, nel quale riconosce la riputazione d' ingegno pieghevole e facile agli spedienti e la forza di volontà.

P. V.

RICEVIMENTO DI GENOVA
alla Deputazione di Venezia.

Lunedì 20, fu giorno di vera festa per Genova. La deputazione venuta dalla città di Venezia a ricambiare la visita a Genova, fu accolta con gran pompa ufficiale dal nostro Municipio e con larghe manifestazioni di affetto da ogni classe di cittadini.

Dai finestroni del palazzo del Comune, oltre la bandiera italiana nel mezzo, aventolavano le antiche bandiere di S. Marco e di San Giorgio. La Guardia nazionale, in grand' uniforme, faceva ala sulla Via nuova, nell' atrio e nelle scale del palazzo, fino alla sala del Consiglio, dove stavano riunite tutte le rappresentanze, dei consiglieri municipali, della Guardia nazionale, della stampa cittadina, del Comitato medico, dell' Associazione [illegible], degli studenti, dei Carabinieri genovesi, dei superstiti dei Mille, degli operai, e d' altre onorevoli corporazioni. Folla poi dapertutto, nelle vie che doveva percorrere la deputazione di Venezia, nell' atrio, nei loggiati, nelle scale e negli accessi della gran sala.

Poco dopo le undici, gli applausi e gli evviva della popolazione annunziavano l' arrivo degli illustri ospiti, che erano ricevuti dal sindaco nostro e da parecchi consiglieri, e preceduti dai mazzieri del Comune fino alla gran sala, mentre la musica della Guardia nazionale suonava un'aria veneziana e la moltitudine plaudente proseguiva a gridar Viva Venezia.

Il conte Giustinian, il conte Balbi Valier, il dott. Antonio Berti, il conte Papadopoli, il cavalier Fornoni e il cavalier Blatti, entravano nell'aula in mezzo ad un rispettoso silenzio. Il conte Giustinian, come sindaco di Venezia e capo della deputazione, si fece a leggere l'indirizzo a Genova, bellissima pagina e calda di affetto; quindi presentò al nostro sindaco Podestà il diploma della cittadinanza veneziana. Ambedue questi documenti scritti in pergamena e chiusi in astucci magnificamente lavorati ed ornati.

Il barone Podestà come sindaco di Genova prese la parola per esprimere agli onorevoli rappresentanti di Venezia i sensi di gratitudine e di fraterna simpatia della nostra città. Quindi additò le varie bandiere che stavano disposte tutt'intorno colle rispettive rappresentanze, e dopo poche parole di ringraziamento del conte Giustinian, la cerimonia smesse il carattere ufficiale, per dar luogo alle presentazioni personali tra genovesi e veneziani.

Frattanto il conte Giustinian, cogli altri suoi onorevoli colleghi, dovette affacciarsi tre volte al verone per ricambiare con saluti gli entusiastici evviva e le acclamazioni del popolo. In quell'onda invisibile, ma sensibile davvero, di aure magnetiche, Venezia e Genova, le due grandi città marinare, stringevano il nodo più saldo che mai sia stato fermato tra due popoli, già gloriosamente rivali, quindi venuti per tarda giustizia del tempo a comunanza di intendimenti, di affetti e di nome. *(Movimento).*

IL GOVERNO E LA CAMERA.

Da una corrispondenza fiorentina togliamo le seguenti osservazioni sull' atteggiamento della Camera di confronto al ministero.

Il Ministero, per chiamare pane il pane, è antipatico alla Camera; il Rattazzi per una cagione, il Giovanola per un' altra, il Ferrara per una terza, sono tutti guardati tutt' altro che di buon occhio dagli onorevoli rappresentanti della nazione; negli Uffizii i progetti di legge sono demoliti spietatamente; quelli del Ministro della guerra, rigettati a dirittura; fino la domanda di 20 milioni per emettere altrettanta moneta di *bronzo* è respinta. Eppure questo ministero a cui tutti darebbero un voto di sfiducia si impone come una necessità, e trae da questa una forza che, incredibile a dirsi, nessun gabinetto ha avuto da Cavour in poi. — Questa stessa necessità impedisce un voto di sfiducia esplicito; non impedisce però una opposizione indiretta e costante, ed in gran parte giustificata. E in questo appunto sta ciò che ha d' illogico la situazione.

MATRIMONIO
del principe Amedeo.

Nella *Gazz. di Torino* leggiamo le seguenti notizie sulle prossime nozze del duca d' Aosta:

Crediamo sapere che il contratto di matrimonio tra S. A. Reale il duca d' Aosta e S. A. Serenissima la principessa della Cisterna verrà stipulato il 28 a sera nelle grandi sale del reale palazzo.

L' atto, secondo le consuetudini, sarà rogato dal ministro degli affari esteri, assumente qualità di notajo della Corona. Testimone, dal lato del principe sarà il generale d' armata Ettore de Sonnaz, il decano degli ufficiali generali dell' esercito; dal lato dell' illustre fidanzata il marchese Alfieri di Sostegno, senatore, suo più prossimo parente.

Le funzioni del matrimonio civile e del religioso, come già l' annunciammo, avranno luogo il 30.

Alle 10 1₁2 di mattina le carrozze di Corte si recheranno a prendere la principessa Maria al palazzo della Cisterna e la condurranno alla Reggia, ove il matrimonio civile verrà contratto alla presenza del presidente del Senato, conte Casati, rappresentante l' autorità amministrativa; subito dopo, nella cappella di Corte, si celebrerà il matrimonio religioso, funzionante l' arcivescovo di Torino, assistito da altri vescovi della nostra provincia.

IL BRIGANTAGGIO
nelle Provincie Pontificie.

I briganti sono alle porte di Roma. A Canino, nel Viterbese, han dato l'assalto alle caserme, disarmato e carcerato a dirittura i birri e gendarmi. A Palo han messo in fuga la villeggiatura; han multato il signor Calabresi, han mandato lettera minatoria ai ricchi, tra' quali Arata e Guglielmi, di Civitavecchia. Il primo, avendo rifiutato di pagare, gli sono state scannate 1500 pecore, incendiate di 20 migliaia di libbre di lana, e disertati i poderi: insomma fatto un danno di un dieci migliaia di scudi. Guglielmi per questo esempio ha pensato bene di mandare ai malandrini tante belle gruppolette di napoleoni d'oro. Il terrore tiene quelle contrade. Uno dei capi malandrini era stato già impiegato nella darsena di Civitavecchia, onde ha potuto annodare intelligenze colà dentro, e tutto fa temere un movimento, e come la truppa era scarsa, si dovette armare la ciurma delle navi pontificie, e pigliare misure di rigore nell'interno del Bagno. Il di innanzi era stato incendiato un locale di deposito nella darsena istessa per effetto, dicesi, di queste medesime intelligenze, onde nella città fu uno sgomento. Nella provincia di Campagna gli orrori raddoppiano. Non ha molti giorni, che, presi dai briganti padre e figlio, fu scannato, questi sotto gli occhi di quello, e il padre obbligato col pugnale alla gola a mangiare delle carni del figlio. Anche in Roma l'apprensione ingrandisce, e vi ha chi asserisce essersi visti i briganti fuori di porta del Popolo e a Montemario. I preti van dicendo che vi si è mescolata la politica, e che nelle bande vi sono dei rivoluzionari sbarcati sulle coste. E benchè a molti, anco moderatissimi, paia inverosimile che uomini sia pure dell'estremo partito politico si mischino di scannare uomini e pecore, incendiare le capanne de' pastori, e dar la mano a' galeotti, nessuno s' attenta di esprimere questa inverosimiglianza per non esser preso in conto di complice. *(Naz.)*

IL TRATTATO DI COMMERCIO
austro-italiano.

Alle notizie riportate giorni sono su questo trattato, aggiungiamo, come particolarmente interessanti la nostra provincia, quelle che riguardano le facilitazioni del commercio fra i paesi di confine. La relazione che precede il trattato presentato alla Camera, si esprime a tale proposito nel modo seguente:

« L' articolo 10 contiene certe facilitazioni per il commercio di confine che erano rese indispensabili dalle condizioni locali di molti paesi delle provincie finitime dei due Stati. Esse concernono principalmente le merci portate sulle fiere e sui mercati, il bestiame condotto ai pascoli alpestri e gli oggetti di produzione di uno dei due Stati, che per le condizioni industriali del luogo dovessero venire trasportati nel territorio dell' altro per subirvi una lavorazione. Per tutti questi articoli venne reciprocamente stipulata la libera immissione e riesportazione temporanea, sotto la necessaria osservanza delle discipline doganali che i due Stati crederanno di stabilire per impedire le frodi ed i possibili abusi. I plenipotenziari italiani tennero presenti, nella stipulazione di tale articolo, le vive istanze che furono dirette al Governo del Re dalle Camere di commercio dei paesi di confine interessati, le quali, direttamente interpellate in proposito, dimostrarono come la nuova linea di frontiera, stabilita dopo l' annessione del Veneto, fra essi ed altri paesi coi quali avevano sempre mantenuto molteplici rapporti economici, avrebbe portato gravissima iattura a' loro interessi, ove non vi si fosse provveduto con misure particolari. Fu quindi la guarentigia di tali interessi che il Governo del Re ebbe di mira nella stipulazione portata dall' articolo 10. »

ITALIA

Firenze. Nelle riunioni della sinistra il progetto Ferrara non sembra aver incontrato gravi opposizioni. Non si tratterebbe che di proporre qualche modificazione, mentre si desidererebbe qualche cosa di più assoluto.

La sinistra avrebbe manifestata la necessità di maggiori studi sul progetto stesso ed alcuni dei suoi membri si adoprerebbero a formulare le questioni da discutersi.

— Quanto prima sarà presentata la relazione pel bilancio della guerra.

La divergenza d'opinioni intorno al progetto di legge concernente il nuovo organico dell'esercito, sarà forse cagione che non potrà essere discusso in questo primo periodo di sessione e contemporaneamente ai bilanci.

— In una corrispondenza fiorentina leggiamo:

L' altra mattina fu collocato, rimpetto alle finestre dell' appartamento reale in palazzo Pitti, che guarda il giardino di Boboli, nel lato detto della Meridiana, il celebre cannone di San Paolo. Il Re lo esaminò prima dalle proprie finestre (che sono a terreno), quindi dappresso. Veduto in ogni sua parte il cannone, domandò qual prezzo potesse costare, non tanto pel metallo, quanto pel prezioso e monumentale lavoro. Gli fu risposto esser difficile il calcolo, ma che l' Inghilterra ne aveva offerto al Bei di Tunisi pel valsente di più di un milione: « *Vivaddio!* — esclamò il Re — *ce ne vorrebbero 600, come questo, per far uscir l'Italia da ogni imbarazzo!* » Non so se S. M. alludesse al cannone, come gigantesco arnese da guerra, o al suo valore, come capo d' arte convertibile in moneta.

— Negli uffici è terminata la discussione sul progetto di legge dei deputati Panattoni e Bargoni, perchè sia prorogato il termine stabilito nell' art. 5 della legge 23 aprile 1863, che calcola ai compromessi politici militari, quale servigio effettivo, anche il tempo dell'interruzione. Tutti gli uffici vi si dichiararono favorevoli, ma nella Commissione non attecchì la proposta del deputato Bembo, perchè fosse modificato l'art. 6 di quella legge, escludendo la

condizione di emigrato ivi richiesta. Sebbene quel deputato, a nome del suo Ufficio, dimostrasse con molto calore come molti non avessero emigrato unicamente per l'impossibilità di farlo, ed altri avessero prestato molto più utili servigi all'Italia, rimanendo senza riprender servigio, sotto il dominio austriaco, il timore che il proporre un cangiamento al tenore della legge potesse compromettere anche la questione della proroga, prevalse ad ogni altra considerazione, e fu deciso di aspettare a ventilare questo argomento, allorquando verrà in discussione la petizione presentata al Parlamento dagli ex ufficiali veneti. Invece, riguardo all'altro progetto di legge, presentato dal Governo, e che ha qualche affinità con questo, prevalse negli uffici l'opinione, che abbia a calcolarsi come servigio effettivo anche quello prestato al tempo del Governo provvisorio, e che quindi s'abbiano a prendere per base anche le promozioni in quell'intervallo di tempo avvenute.

Roma. Scrivono da Roma al *Diritto*:

Si dice che ieri un cardinale nel ritirarsi dal concistoro dicesse ad Antonelli: Non si potrebbe tentare di lasciar occupare le provincie dello Stato nostro dai soldati italiani, eccetto Roma, quando il governo rispettasse i beni delle corporazioni religiose? Al che Antonelli avrebbe risposto: «Non vi incaricate di questo. La Provvidenza ci ha già fatto vincere nell'affare dei vescovi e non ci abbandonerà nel resto.» A tanto cinismo dovrebbe rispondere il signor Rattazzi.

Si assicura che l'ambasciatore Sartiges sarà sostituito da Malaret o da Benedetti. Questo è qualche cosa, ma importerebbe assai meglio di mutare tutto il personale dell'ambasciata. Così sarebbero rotti certi intrighi che portarono tanto nocumento agl'interessi italiani e a quelli dei Romani in ispecie.

ESTERO

Francia. Secondo scrivono da Parigi all'«Internationale», la consegna dei fucili Chassepot si fa con grandissima rapidità. Vengono fabbricati con un'attività veramente straordinaria, e pare che tra un mese tutto l'esercito o quasi potrà esserne provvisto.

— La «Sentinella Bresciana» conferma che la Francia abbia data una commissione di fucili Chassepot ad una di quelle fabbriche d'armi.

Candia. Si hanno i seguenti particolari sulla battaglia di Sfakia. Omer-pacha e Mehemed-pacha furono respinti fino all'Episcopi il primo, al fiume Armero il secondo. I Turchi ebbero duemila morti e moltissimi feriti. Un corpo di tredici mila insorti si è concentrato a Sfakia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Prefettura della Provincia di Udine

Nella prima Domenica di Giugno è stabilita la festa Nazionale commemorativa dell'unità d'Italia, e dello Statuto del Regno.

La festa dello Statuto è principalmente festa civile, nè fa d'uopo di parole di eccitamento perchè sia celebrata in modo degno d'un popolo civile, libero e grande.

Spettando più particolarmente per legge ai Municipj di provvedere alla celebrazione di questa solennità, credo mio dovere di riepilogare alcune istruzioni diramate dal Governo negli anni precedenti.

Lasciata interamente libera la scelta al Comune dei modi in cui intenda solennizzarla, basti accennare che meglio si corrisponderà allo scopo collo stabilire rassegne delle truppe stanziali e della Guardia Nazionale, coll'istituzione del tiro a segno, colla distribuzione di premii, con atti di beneficenza, con quei modi di ricreazione che meglio rispondono agli onesti desiderii ed alle abitudini della popolazione e coll'illuminazione degli edifizi pubblici.

Se è da curarsi il decoro della festa, vuolsi egualmente avere un giusto riguardo alle condizioni economiche della popolazione, se queste non reggono a spese eccessive.

Si raccomanda poi specialmente riguardo al concorso del Clero a questa Festa, di rispettare la libertà della Chiesa e di evitare anche l'apparenza d'una pressione qualsiasi astenendosi per tal fine i Municipj di farsi iniziatori di proposte per funzioni religiose, le quali dovrebbero in ogni caso essere spontaneamente offerte dal Clero.

Sia questa festa un nuovo pegno dell'accordo degli animi in un affetto, in quello cioè di devozione alla Patria ed al Re.

Il Prefetto.

Guardia Nazionale. Il sig. Colonnello Ispettore ci indirizzò la seguente lettera.

Udine 21 maggio 1867

Domenica 19 ho passato in rassegna le due compagnie di Guardia nazionale di Spilimbergo. Ne rimasi molto soddisfatto non solo pel numero dei militi intervenuti, ma per la istruzione loro nel maneggio d'armi e nella scuola di compagnia, per la nettezza dei fucili, e per la uniformità della divisa. Dopo la Guardia nazionale di Udine e Valvasone, quella di Spilimbergo è la prima che abbia veduto in uniforme, e che pel poco tempo che è in possesso delle armi, le sappia sufficientemente maneggiare. Abbiasi di ciò la debita lode il capitano comandante sig. Dianese, che con la sua operosità e perizia seppe elevare al grado di istruzione, in cui trovasi, la milizia di Spilimbergo.

Per l'uniforme poi devesi rendere tutto il merito al sig. Sindaco Andervolti, alla Giunta ed al Consiglio comunale, che in omaggio alla legge, e persuasi che senza uniforme non può nascere lo spirito del corpo in nessuna milizia, deliberarono di farne l'acquisto a spese del Comune. Ho tutta la ragione di credere, che tra poco l'esempio del Municipio di Spilimbergo sarà da altri imitato.

Accolga, sig. Direttore, gli atti della mia più distinta osservanza.

Il Colonnello Ispettore
Costrino.

Istituto filodrammatico. Questa sera ha luogo la settima recita data dagli allievi di questo Istituto.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 21 maggio.

Come sarebbe possibile scrivere da Firenze una corrispondenza politica senza cominciare dall'ormai famoso contratto sui beni ecclesiastici? Per me dichiaro che non so cominciare altrimenti. Ed eccomi adunque a parlarvene ancora. Il contratto, a quest'ora, si può dire che sia bello e sfumato. Io ancora esito a crederlo; ma pur troppo il dubbio va sempre più perdendo terreno, e la certezza si fa d'un evidenza invincibile. Pare che in questo affare c'entri un pochino l'Imperatrice Eugenia la quale avrebbe dissuaso il Fremy dal partecipare a un contratto *di spogliazione del Clero*. Contento Fremy di mancare all'obbligo assunto, Rotschild non avrebbe chiesto di meglio che di fare altrettanto. Ed eccoci pertanto al sicutera; e il ministro Ferrara in un'imbarazzo che non rende certo invidiabile la sua situazione.

Mi consta che il Governo fa tener d'occhio ed ormeggiare dappresso Garibaldi e i suoi figli e quanti vanno da lui, sapendo che c'è per aria qualche burrasca. Le truppe ai confini romani sono state accresciute e il cordone militare è più stretto che mai. In questo cordone sarebbe a quest'ora inciampato un merciaiuolo che voleva passare il confine con una certa quantità di *revolvers*.

Lettere che ricevo dalla Sicilia mi dipingono la condizione dell'isola sotto un aspetto meno allarmante. Le autorità politiche e militari peraltro insistono sempre perchè sia addottata la deportazione in paesi lontani. Vedremo se la Commissione d'inchiesta dividerà questa opinione. Non potendo sperare in altri soccorsi, gli autonomisti dell'isola si sono messi in idea che la flotta americana del mediterraneo, il cui comandante Ferragut, trovasi a Napoli, possa dar loro una mano nel tentare l'impresa della separazione. Que' poveri autonomisti devono essere effetti da una *calentura* morale!

Un giornale di qui ha proposto che i deputati addottino il sistema inglese delle sedute notturne. La proposta è utile e raccomandabile; ma c'è da mettere pegno che non sarà presa in considerazione.

È giunto in Firenze il comm. Mancardi chiamato telegraficamente da Roma.

La proposta discussa ed approvata dal Municipio fiorentino circa l'abolizione dell'annua commemorazione dei fiorentini caduti a Montanara e Curtatone destò l'unanime indignazione. Si stanno studiando altri progetti per continuare, senza il Municipio, la mesta cerimonia commemorativa.

Fra i deputati Mazzucchi e De Blasiis ha avuto luogo un duello di cui ignoro la causa.

Fra Viterbo e Frosinone vi hanno bande oltre alle brigantesche e formate d'uomini che la miseria ha gettato alla campagna. Si persuadano gl'italiani che 500 uomini in arme basterebbero per mettere in fuga il papa e il sacro collegio. *(Libertà).*

Prende fondamento la voce che il signor di Rotschild abbia rotta ogni trattativa circa l'antecipazione dei 430 milioni sui beni ecclesiastici. *(Diritto).*

Sappiamo che al seguito di una deliberazione presa in Consiglio dei Ministri, verrà istituita presso il Ministero dell'Interno una Commissione con l'incarico di procedere ad un nuovo riordinamento delle varie amministrazioni centrali e degli uffizi dipendenti. *(Nazione)*

Ci consta che la prima cura dell'onorevole Rattazzi appena giunto al potere fu quella di proporre a Pio IX l'invio di una guarnigione italiana a Roma. Il governo pontificale rispose con un rifiuto. *(Libertà)*

Si dice che il comm. De-Luca, direttore generale delle pubbliche costruzioni, quello che con suo speciale sistema e sotto la sua direzione ha ottenuto di sollevare l'*Affondatore* nel porto di Ancona, mal soddisfatto del modo col quale procedevano i lavori nel porto della Spezia, ne ha ordinato la sospensione temporanea. Crediamo sapere esser sua intenzione di fare lo stesso anche pei lavori d'altri porti.

Alcuni deputati nostri amici ne assicurano che nella Camera va ogni giorno più ingrossandosi il partito di coloro, i quali vorrebbero indurre il ministro delle finanze a presentare il progetto di legge per l'imposta sul macinato a tempo perchè possa discutersi, approvarsi e mettersi ad esecuzione per il principio, o tutt'al più alla metà dell'anno 1868, anzi che aspettare il 1869.

Alle complicazioni europee, un'altra e forse più grave di tutte viene ora ad *aggiungersi*; la Russia par che domandi la *neutralizzazione* del Baltico. Quindi non è più un'enigma se nella Conferenza si conchiude la pace, ed i gabinetti si preparano alla guerra.

Un maresciallo francese fa sentire all'Europa che egli non vuol essere sorpreso alla sprovvista come Benedek; ed un ammiraglio dichiara al cospetto del ministro Rouher: io non voglio essere il Persano della Francia.

Metz è ingombra di pontoni, e pontonieri per passare il Reno; a Lorient si danno ordini di approntare la flotta, abbandonando ogni altro lavoro.

Bazaine è festeggiato dall'imperatore.

Rastad rigurgita di soldati come Gennersheim.

La fortezza di Landau si arma come se dovesse domani temere un'assalto.

In Prussia al decreto della mobilizzazione dello esercito non manca che la firma del re.

È questo lo stato di Europa al cospetto della Conferenza pacifica.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 22 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 maggio.

I professori eccedenti il numero legale sono approvati con riserva. Si discute la proposta di Cancellieri per le norme ristrettive dei progetti di nuove spese. Varii deputati oppongonsi alle limitazioni o sospensioni delle opere pubbliche. I Ministri dei lavori pubblici e dell'interno osservano doversi limitare a quest'anno le spese per fili telegrafici al porto di Venezia e rimandare le altre. Dopo alcune repliche si passa all'ordine del giorno sulla proposta Cancellieri. Si approva l'articolo di legge per i nuovi fili telegrafici.

Berlino, 21. La *Gazzetta del nord* dice che presso il banchiere Mayer furono sequestrati 40 mila talleri appartenenti all'ex Re di Annover. Questi ultimi giorni si fecero in quella provincia molte perquisizioni domiciliari anche presso alcuni abitanti fra i più notabili ed eseguironsi alcuni arresti.

Berlino 22. La *Corrispondenza Zeidler* parla della scoperta di una cospirazione ramificata nell'Annover allo scopo di organizzare la resistenza armata in caso di guerra tra la Prussia e la Francia. La *Corrispondenza* soggiunge che non si conoscono ancora abbastanza i risultati dell'inchiesta. Gli eccitamenti alla ribellione continuano. Nulla si sa a Berlino di pretesi negoziati della Prussia per acquisto dell'isola Formosa.

Firenze, 21. *Senato del Regno.* Il presidente annunzia la morte di Tecco, tessendone l'elogio.

Si approva il progetto dei ricorsi al tribunale di terza istanza in Venezia contro le sentenze del Consiglio di disciplina della guardia nazionale. Si discute la convenzione tra l'Italia e la Francia per il riparto del debito pontificio. Mamiani e Farina fanno brevi osservazioni. Quest'ultimo raccomanda al ministero di studiare la conversione del debito pubblico. Il ministro dei lavori pubblici e Scialoja fanno considerazioni. Scialoja dichiara la conversione impossibile. La Convenzione è approvata.

Ragusa, 21. Ebbe luogo un conflitto tra qualche centinajo di sudditi turchi, di baschi bozuk ed abitanti dei confini. Vi furono parecchi feriti. Il Reggimento Deutschmeister è intervenuto per far cessare il conflitto sorto a cagione di pascoli e del cordone sanitario per il cholera.

Berlino 20. La *Gazzetta del Nord* smentisce che i comandanti della Landwehr abbiano ricevuto l'ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati di riserva.

La *Gazzetta della Croce* annunzia che il Re partirà il 3 Giugno per Parigi — L'Imperatore di Russia lo raggiungerà il 1 Giugno a Colonia, ed unitamente al principe ereditario continueranno insieme il viaggio per Parigi.

Alcuni alti funzionarj di polizia fra cui lo stesso direttore recaronsi nell'Hannover in seguito ad alcuni tentativi di agitazione colà manifestatasi.

Vienna 20. *Apertura del Reichsrath.* Il presidente della Camera dei signori disse che dopo le nuove basi date al nostro diritto politico rimane da ottenere un diritto costituzionale durevole, affinchè la fiducia del popolo nel suo rinascimento politico si fortifichi ed esso riconosca che la sola concordia assicura la politica prosperità. Tutte le forze del paese devono unirsi strettamente nell'idea di rendere potente l'Austria.

Il Presidente della Camera dei deputati disse che la Camera ha un'importante missione da compiere. L'uguaglianza del diritto delle nazionalità e delle religioni, e lo sviluppo del costituzionalismo leale, devono diventare una verità; le concessioni fatte all'Ungheria devono estendersi legalmente alle due metà dell'impero.

Londra 21. *Camera dei Comuni.* Disraeli annunzia che il governo ha deciso di aggiungere un paragrafo al *bill* di riforma per abolire il compromesso sulle imposte fra i proprietari ed i locatarj.

Lowe combatte il *bill*, perchè reca una rivoluzione. Parla dei mali di corruzione o d'anarchia che ne deriveranno.

Parigi 21. La Regina di Portogallo e la principessa Clotilde sono partite stamane per l'Italia.

Corpo Legislativo. Picard presenta una domanda d'interpellanza per sapere se il governo applicherà immediatamente alla prossima elezione legislativa e ai consigli generali il principio della libertà di riunione elettorale.

L'*Etendard* reca che il granduca del Lussemburgo sottoscrisse jeri il trattato. E nello stesso giornale si legge: Lettere particolari della Rumenia fanno prevedere gravi avvenimenti. Il partito particolarista domanda l'unione personale della Moldavia e della Valacchia sotto il principe Carlo.

Il *Journal de Paris* dice che il Re di Grecia indirizzò da Pietroburgo alle corti di Parigi, Berlino e Vienna una dettagliata memoria sulla quistione orientale.

Lettere da Berlino assicurano che il Re di Prussia verrà a Parigi verso la metà del Giugno dopo la partenza dell'Imperatore di Russia.

Bachi e sete.

Bachi. *Provincia.* — I bachi in pianura sono della 4.a età, in collina della 3.a. Alle basse molte partite montano al bosco con vario successo, e nella ventura settimana principieranno a comparire le primizie bozzoli sul mercato. Gli originari Giapponesi sono quelli che procedono regolarmente bene e danno lusinga di soddisfacenti risultati. I riprodotti e levantini aggravati dall'atrofia, e per di più dall'intemperie atmosferiche, ci fanno temere sulla lor fine. I paesani in collina procedono discretamente, in pianura danno luogo a lagnanze.

Prezzi galette in antecipazione non se ne conoscono.

Lombardia. — Ora che l'allevamento dei vermi s'avvicina alla 4.a età, i danni si fan maggiori che in passato pei riprodotti Giapponesi, e paesani.

Prezzi galette da i.L. 6.50 a 7.25 al K. pei Giapponesi, I.a qualità, condizioni d'uso; e per Giapponesi compresovi i doppi da i.L. 5:50 a 6:50 al K.

Toscana. — I bachi per la maggior parte dalla 4.a età al bosco, ed i danni in questi giorni assunsero maggiore latitudine che in passato.

Prezzi per Giapponesi i.L. 5, e per indigene i.L. 6 al K.

Napoli. — Risultato poco soddisfacente, pari a quello del decorso anno.

Prezzi: Giapponesi da i.L. 3:50 a 5:75 al K. a seconda del merito.

Francia. — I vermi sono dalla 3.a alla 4.a età ed a quest'epoca i danni si fan maggiori pelle riproduzioni Giapponesi e per quelli di razza paesana.

Spagna. — Risultato appena eguale a quello del passato anno.

Prezzi: Per Giapponesi da i.L. 5:50 a 6:25, ed indigene da 6.50 a 7.

Sete. All'estero affari stentati con prezzi fermi pegli articoli classici di cui v'è la massima scarsezza; articoli correnti, negletti.

Qui affari nulli.

BORSE

Parigi del	20	21
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.95	69.90
» » 4 per 0/0 . . .	99.—	98.95
Consolidati inglesi	91 1/2	91 5/8
Italiano 5 per 0/0	52.30	52.80
» » fine mese . . .	52.60	52.65
Azioni credito mobil. francese . .	375	377
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	236	241
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	70	72
» » » Lomb. Ven. .	393	391
» » » Austriache .	452	441
» » » Romane . .	71	77
Obbligazioni.	118	120
Austriaco 1865.	336	336
id. In contanti	340	338

Venezia

Venezia del 20 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*	
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.25
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.20
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.20
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.14
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.32
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 50.75 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 80.— a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.35

Valute. Sovrane a fior. 14.09; da 20 Franchi a fior. 8.14; Doppie di Genova a fior. 32.02; Doppie di Roma a fior. 6.89.

Trieste del 21.

Augusta da 105.— a 105.50; Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 125.50 a 126.25; Parigi 49.80 a 50.—; Zecchini 5.95 a 5.98 da 20 Franchi 10.03 a 10.07; Sovrane 12.52 a 12.55 Argento 123.50 a 124.25; Metallich. 60.50 a —.— Nazion. 70.75 a —.—; Prest. 1860 88.75 a —.— Prest. 1864 80.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 182.25 a —.— Sconto a Trieste 4.— a 4 1/2; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4 Prestiti Trieste 118.50 52.75 100.25.

Vienna del		20	21
Pr. Nazionale . .	fior.	70.50	70.80
» 1860 con lott. . .	»	88.40	88.80
Metallich. 5 p. 0/0	»	60.00-62.40	60.10-63.50
Azioni della Banca Naz.	»	725.—	725.—
» del cr. mob. Aust.	»	181.20	183.80
Londra	»	126.60	126.25
Zecchini imp. . . .	»	5 99	5.97
Argento	»	124.85	124.25

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 20 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 748.7	mm 747.8	mm 747.7
Umidità relativa . . .	0.85	0.07	0.81
Stato del Cielo	pioggia	pioggia	nuv.cop
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	14.2	17.4	14.7
Temperatura (massima 23.4 (minima 13.3			
Pioggia caduta	5.0	0.4	4.0

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	18.50	al aL.	19.00
Granoturco	»	10.00	»	10.50
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.50	»	11.50
Fagiuoli	»	11.50	»	13.—
Sorgorosso	»	—.—	»	—.—
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 4025 p. 1.

EDITTO

La r. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente Andrea fu Mattia Cucavaz che Cernaja Bortolo fu Andrea ha presentato in di lui confronto ed in confronto di Stefano fu Mattia Cedirmaz la petiziona odierna pari Numero per pagamento di fior. 119.99 v. a. in dipendenza alla Carta obbligatoria 16 settembre 1856; che su detta petizione venne fissata l'aula per il giorno 17 giugno e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in Curatore quest' avv. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziario Civile.

Viene quindi eccitato esso Cucavaz Andrea a comparire in tempo pers., ovvero a far avere al deputatogli Curatore i necessarii documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un' altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, dovendo in caso contrario attribuire a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel « Giornale di Udine. »

Dalla R. Pretura
Cividale li 5 aprile 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.